

VITA PER L'INDIPENDENZA D'ITALIA E
PRIGIONIA DI PARACCHINI GIUSEPPE

1917-1918

a cura di Laura Airaghi

Editrice | UNI Service

Laura Airaghi (a cura di), *Vita per l'Indipendenza d'Italia
e prigionia di Paracchini Giuseppe – 1917-1918*

Copyright © 2011 Editrice UNI Service, Trento

Via Verdi, 9/A – 38122 Trento

www.uni-service.it – editrice@uni-service.it

Prima edizione: settembre 2011, *Printed in Italy*

ISBN 978-88-6178-756-8

In copertina: *Giuseppe Paracchini*

Progetto grafico di copertina: 



www.uni-service.it

Novità - Catalogo - Acquisti on-line

SOMMARIO

Prefazione	9
1917	
Febbraio	19
Marzo	22
Aprile	25
Maggio	29
Giugno – Luglio	31
Agosto	35
Settembre	45
Ottobre	51
Novembre	65
Dicembre	76
1918	
Gennaio	83
Febbraio	89
Marzo	92
Aprile	94
Maggio	97
Giugno	99
Luglio	102
Agosto	105
Settembre	108
Ottobre	112
Novembre	120

VITA PER L'INDIPENDENZA D'ITALIA E
PRIGIONIA DI PARACCHINI GIUSEPPE

1917-1918

PREFAZIONE

Fin da fidanzata sentivo mio marito parlare del suo nonno materno, il nonno Giuseppe, anzi, in buon novarese il “nonno Pipin”: dalle fotografie lo conoscevo come un uomo minuto e sorridente, che a lungo aveva gestito sul rondò un negozio di biciclette che per molti anni fu anche ritrovo di appassionati di ciclismo.

Sapevo che aveva combattuto la Prima Guerra Mondiale e che, per tutta la vita, gli capitava di svegliarsi di notte di soprassalto sognando di essere fucilato.

Solo recentemente ho scoperto che le figlie conservavano il suo diario di guerra e, appassionata di storia come sono, me lo sono fatta cercare e ne ho letto le pagine, annotate quasi sempre con una scrittura regolare e ordinata.

Lì ho trovato non il nonno, ma il ragazzo Giuseppe: un ventenne sbalzato in pochi giorni dalla tranquilla Novara al fronte del Carso.

Un ragazzo entusiasta e sensibile (“Povera Trieste! Sospira il mio cuore...”), ligio al dovere, pieno di nostalgia di casa e preoccupato per la famiglia che a volte per lunghi periodi non aveva notizie di lui.

Durante il periodo passato al fronte, ciò che colpisce è la registrazione spesso distaccata di incidenti, che evidentemente erano diventati di routine (“18 aprile: nulla da segnalare, solito duello di artiglieria”; “28 aprile: furiosi contrattacchi. Rimane un ferito della mia compagnia e 4 morti della quarta”). Notevoli

anche le difficoltà quotidiane, dalle marce alla mancanza di cibo alla pioggia.

Durante la prigionia, poi, aumentano i disagi, tanto che Giuseppe registra quasi in maniera ossessiva il rancio, la possibilità di lavarsi e di avere un cambio di biancheria... Interessante anche la possibilità che evidentemente i prigionieri avevano di accedere all'informazione tramite i giornali: Giuseppe annota i progressi che gli Italiani sembravano ottenere, le delusioni successive, le voci di una possibile pace vicina. È al corrente anche del volo su Vienna effettuato da D'Annunzio il 10 agosto 1918, che suscita in lui grande entusiasmo ("9 settembre: ...Dunque cosa fanno i D'Annunzi d'Austria, che stanno a covare le uova in giallo e nero invece di volare come ha fatto il poeta italiano!")

Ho letto alcuni passi del diario ai miei allievi di seconda Liceo, che sono rimasti colpiti dall'immediatezza delle osservazioni e dalla concretezza delle difficoltà registrate da un giovane poco più grande di loro che, in tutte le sue peripezie, non ha mai trascurato di aggiornare il diario, un quadernetto dalla copertina nera che certamente gli avrà fatto compagnia e che ancora conserva tre stelle alpine.

Ho pensato allora di trascrivere questo piccolo testo, che riporta ai nostri occhi le vicende di un ragazzo, come tanti, allora e oggi, gettato in mezzo alla guerra.

Ho corretto il minimo indispensabile: qualche termine (ad esempio nel manoscritto si trova "incuriazione" per "incursione"), qualche maiuscola, l'interpunzione.

Quanto alla toponomastica, ringrazio l'amico Adelio per l'aiuto, prestato con la disponibilità e la passione per le ricerche che lo caratterizzano.

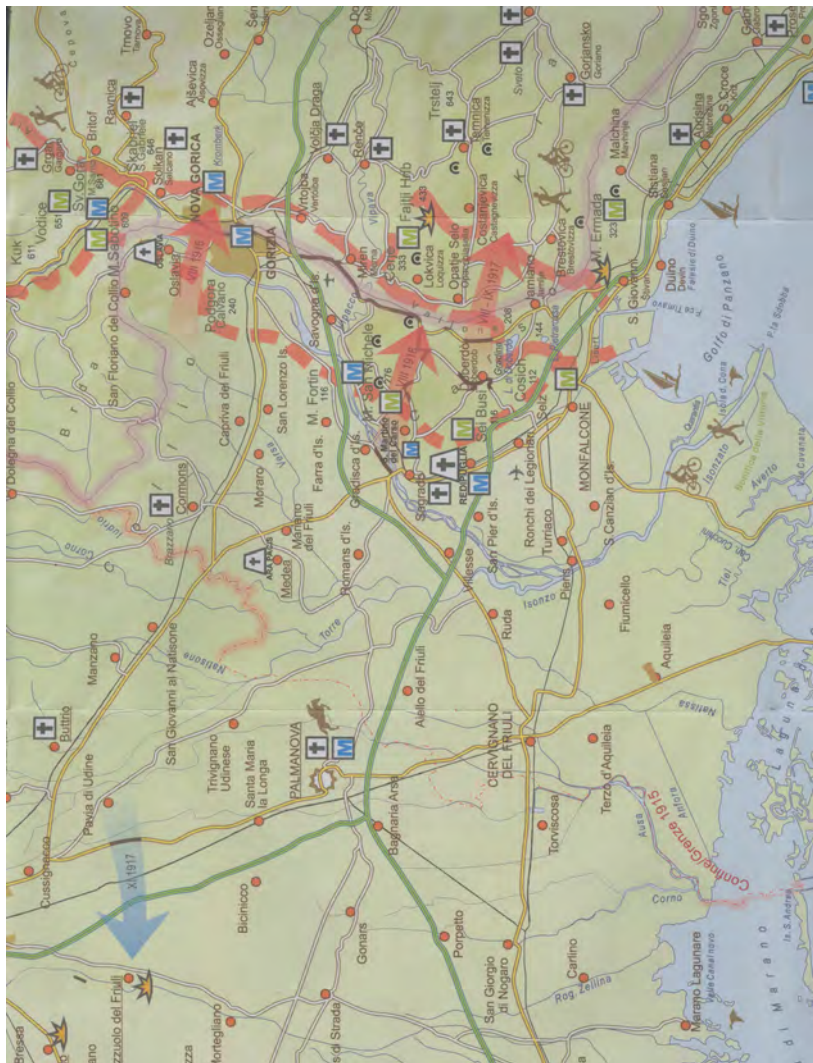
Laura Airaghi

Vita Per
L'Indipendenza
D'Italia.
E
Prigionia
Di
Paracchini Giuseppe
1917 - 1918

dal diario autografo (prima pagina)

ragatelli corano attardati
dampagna a piedi in un mondo
capuoli. Io chiuso in un agone
guardato da due setti
bairuella inastata non ma ego
di questo, vedo solo la vita
mi pare di fare un viaggio
di pianu; ma quando mi giro
vedo questi due schini sul
singhio che mi sale alla gola
mi rammentano nel mio castoreo
e due lachimi mi bagnano le
tempie. Oh, la libertà
Verso le 1 si muove in un paese
in mezzo ai monti si mangia
un po di polentina e una fetta
di pane e poi di nuovo in
luogo. Verso sera arriviamo ad
St. Ulrich capitale del circolo
tedesco ci fermiamo mangiamo un
pezzetto di pane e salame, e un po di
caffè e poi si parte.
18 la mattina verso le 10 si arriva
in un paesello ci danno il caffè e

dal diario autografo (17 aprile 1918)



Zona di guerra in cui l'autore combatté dal marzo all'ottobre del 1917



Zona di guerra in cui l'autore fu preso prigioniero il 6 novembre 1917

il nostro bucoloni. Sunita
la sua si risuscitano le
torture subite in questo
anno di occupazione nemica
cui in ieri tra dire la
padrona di casa i tedeschi
sono stati: qui a questo posto
di socialisti e si sono obligati
a fare il pane ma nel
frattempo giuosi gli ostacoli
e loro son fuggiti latucan
dici tutto, ed ecco il pane
che mangiate socialisti fatto
per loro.

Sonvono in casa e la
mattina del 5 dopo aver
mangiato dei maccheroni
al sugo si parte per
restituire all'autorità Italia
ma per che si arriva presto
a casa dai nostri cari
che da 84 mesi non si vedono
più.

Fine

dal diario autografo (ultima pagina)



Il Caffè "Benevolo" a Novara in una foto degli anni '20. Giuseppe Paracchini, titolare del negozio di biciclette nelle immediate vicinanze in via G. Marconi, vi compare seduto (secondo da destra)

1917

FEBBRAIO

12: Dopo quattro mesi di istruzione, si parte verso mezzogiorno, partenza da Bra, con suono di musica, seguito del canto patriottico dei cittadini; si sale sul treno e si parte per il fronte: giornata lunga. Verso le 3 pomeridiane arriviamo ad Alessandria; fermata per due ore, partenza alle sette per Milano. Arriviamo verso le dieci di sera, si fa sosta per tutta la notte, verso le cinque di mattina del

13: si parte. Passiamo da Brescia verso mezzogiorno ove speravo di trovare mio fratello, invece nulla, non ci lasciano neanche uscire di stazione. Si parte subito, alla volta di Verona; questo giorno lo passo bene; ecco di nuovo la notte, e si viaggia sempre e si dorme come le bestie, e il freddo incomincia a farsi sentire.

Ecco la mattina seguente, del

14: siamo a Udine, sono le ore sei e spira un'arietta di primavera. Qui la neve non esiste più. Si fa fermata fino alle 8 e poi adunata e partenza per S. Maria la Lunga¹, ove arriviamo alle 10 e mezzo, stanchi del viaggio e sfiniti della fame. Il comandante capitano Mazzetta dà l'ordine di mangiare i viveri di riserva. Si consuma così il rancio in un prato; alle 13 zaino in spalla e ci portano ad accantonare fuori del paese. Spero di poter visitare il paese, ma appena arrivato mi fanno montar di guardia con la mia squadra. Alle ore 17 pomeridiane smonto e così mi vo a riposare in branda.

¹ Santa Maria La Longa (Udine).